

**4 luglio**

**SANT' ALBERTO**  
**vescovo**

**Memoria facoltativa**

Alberto Quadrelli nacque a Rivolta d'Adda e rimase parroco di quella antica e importante chiesa collegiata della nostra diocesi per circa venticinque anni. Nel 1168 fu eletto dal clero di Lodi vescovo, il primo della città ricostruita dopo la distruzione operata da Federico Barbarossa.

Vissuto in un periodo politicamente e religiosamente turbolento, in mezzo alle lotte tra i Comuni e l'Impero e a una Chiesa lacerata da scismi, Alberto viene descritto da un contemporaneo, suo avversario, come «uomo onesto, saggio, dedito alla preghiera, di vita integra, pieno di amor di Dio e di santo timore».

La costante tradizione della Chiesa di Lodi ce lo presenta come un pastore sensibile alle necessità dei poveri. Morì il 4 luglio 1173.

**Dal Comune dei pastori con salmodia del giorno dal salterio.**

## UFFICIO DELLE LETTURE

### SECONDA LETTURA

Dai «Discorsi» di san Leone Magno, papa  
(Disc. 10, sulle collette, CCL 138, pp. 38-44)

*Pregheranno per voi le vostre stesse elemosine  
e coloro che dal vostro dono troveranno sollievo*

Esiste forse qualcosa che sia tanto conforme alla fede e adatto alla pietà, quanto aiutare i poveri nella loro miseria, prendersi cura dei malati, prestare soccorso ai fratelli nelle loro necessità e ricordarsi della condizione propria di fronte ai disagi altrui?

In questo campo quel che si possa o non si possa fare, lo conosce esattamente solo colui che sa quanto e a chi ha dato. Difatti sono dono di Dio non solo le ricchezze spirituali e le grazie celesti, ma dalla sua generosità ci vengono anche i beni terreni e corporei, per cui è giusto che egli chieda il rendiconto di quelle cose che, più che darci in possesso, ci ha affidato perché le distribuissimo. Bisogna dunque che dei doni di Dio facciamo uso con giustizia e con saggezza, perché quel che è materia di opere buone non diventi motivo di peccato. Le ricchezze, considerate sia nel loro aspetto esteriore sia in se stesse, sono cosa buona e sono senz'altro utilissime alla società umana, quando sono in mano a persone liberali e generose, e non c'è un gaudente a sperperarle o un avaro a nasconderele, nel qual caso o perché mal riposte o perché spese stoltamente vanno perdute.

Certo merita lode chi fugge l'intemperanza ed evita i mali propri dei piaceri disonesti, e d'altra parte molta gente facoltosa si rifiuta di nascondere i suoi beni e, ricca com'è, aborre come cosa vile e sordida la parsimonia: pure non è buona l'abbondanza degli uni, come non è da approvare la frugalità degli altri, se tante sostanze servono solo a loro stessi, se con quei

beni nessun povero viene soccorso, nessun ammalato assistito, se da tanta abbondanza di mezzi né il prigioniero riceve il riscatto, né lo straniero il ristoro, né l'esule l'aiuto. I ricchi di questa specie sono più bisognosi di tutti i bisognosi. Essi in effetti rovinano le proprie rendite, che pure potrebbero convertire in rendite eterne: le custodiscono, sì, gelosamente facendone un uso breve e non sempre libero, ma non ne ricavano il nutrimento della giustizia e la dolcezza della misericordia. Così tanto splendidi all'esterno, sono intimamente nell'oscurità; ricchi di beni temporali, sono poveri di quelli eterni, perché coloro che nessuna parte delle sostanze, affidate ai depositi di questa terra, han collocato tra i tesori del cielo, fanno soffrire la fame alla propria anima e la lasciano in uno stato di vergognosa nudità.

Ma probabilmente ci sono anche dei ricchi che, pur omettendo di soccorrere con le proprie offerte i poveri della Chiesa, osservano tuttavia gli altri comandamenti divini e nel complesso dei meriti della loro fede e della loro onestà pensano che in fondo sia una colpa veniale la mancanza in essi di una sola virtù. Pure questa virtù è tanto importante, che senza di essa anche le altre che ci sono non possono essere utili. Se uno infatti è credente, casto, temperante, ricco anche delle altre più belle qualità, ma non è misericordioso, non merita la misericordia, perché dice il Signore: «Beati i misericordiosi, perché con essi Dio userà misericordia» (*Mt 5, 7*).

Non bisogna dunque, o miei cari, farsi illusioni per i meriti acquisiti con una vita onesta, se mancano le opere della carità né ci si può ritenere sicuri per la purezza del proprio corpo, se non ci si monda con la virtù purificante delle elemosine. Sono infatti le elemosine che cancellano i peccati (*cfr. Sir 3, 33*), sopprimono la morte, spengono la pena del fuoco eterno. Pregheranno per voi le vostre stesse elemosine e coloro che dal vostro dono trarranno sollievo:

potrete così esser sempre preparati all'esercizio del bene in Gesù Cristo, Signore nostro.

RESPONSORIO

Mt 25, 35.40; Pro 19, 17

**R.** Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato: \* quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me.

**V.** Chi fa la carità al povero, fa un prestito al Signore:

**R.** quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me.

## LODI MATTUTINE

**Ant. al Benedictus**

Ecco il sacerdote, caro ai suoi concittadini:  
in tempo di inimicizie promosse la pace.

ORAZIONE

O Dio, che nel vescovo Alberto ci hai dato un luminoso esempio di dedizione pastorale e di amore ai poveri, concedi a noi di imitare la sua testimonianza di carità.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

## VESPRI

**Ant. al Magnificat**

Tutta la Chiesa proclamerà  
le tue elemosine.